RECENSIONE



JOHN POLKINGHORNE: *THE TRINITY AND AN ENTANGLED WORLD. RELATIONALITY IN PHYSICAL SCIENCE AND THEOLOGY*

(BOOK REVIEW 2012)

The Trinity and an Entangled World: Relationality in Physical Science and Theology, edited by John Polkinghorne, at the crossroads between physics and theology, brings together essays of authors from various backgrounds and disciplines on the theme of the structure of reality, focusing particularly on the category of "relationality". A similarly interdisciplinary approach is found in our reviews from J. Povilus, P. O'Hara and C. Slipper

Uno sguardo interdisciplinare

di JUDITH POVILUS*

Ecco un libro che, già a partire dal suo titolo, annuncia una grande novità, e non lascia delusi. Curato dal pastore e scienziato britannico John Polkinghorne, noto autore di opere che coniugano conoscenze scientifiche con dati della fede, è una raccolta singolare di saggi di teologi, filosofi e scienziati contemporanei che, pur nella loro diversità e a partire da punti prospettici differenti, rivelano un *trend*. I capitoli dell'opera, infatti, nel loro complesso, indicano una svolta culturale non ancora pienamente avvenuta, ma già in atto e assai affascinante per le prospettive che apre. La versione classica della metafisica aristotelica che, partendo dalla sostanza, considera la relazionalità come accidentale, si capovolge per contemplare la relazionalità, ed in particolare il tipo di relazionalità che i teologi indicano come rispecchiante la SS. Trinità, come "primaria", cioè come fondante dell'essere e del mondo creato.

Da tanto si attende l'apporto specifico che il cristianesimo, proprio per la dottrina della Trinità, può dare ad una visione integrale del mondo, della natura e della società.

Bisogna ringraziare il Prof. Polkinghorne per la sua lungimiranza nel cogliere l'importanza della tematica che ha dato luogo a questo libro: la relazionalità intrinseca alla struttura dell'universo, che sta emergendo dall'odierna esplorazione del mondo fisico, e richiama un modello nuovo. Per l'interazione dinamica e continua che si dispiega «fra lo spazio, il tempo, e tutti gli attori della dramma cosmica» (p. 4) diventa chiaro che «per descrivere la struttura della realtà fisica, l'atomismo deve cedere il passo a qualche forma intrinsecamente più relazionale» (p. 7). Dall'altro lato, se la realtà più profonda di Dio, quella pericoretica trinitaria, è relazionale, si può pensare che tutta la creazione, originante da tale fonte divina, avrà questo stesso carattere (cf. p. 12). Ecco dunque che nei tempi postmoderni, in cui «i teologi, da lungo non abituati a conversare con gli scienziati, cominciano a ritrovare il coraggio per farlo» (Coakley, p. 194), si scopre l'opportunità di un accostamento.

> Il linguaggio della scienza e il linguaggio della teologia non sono connessi da legami di necessità logica, ma da una relazione alogica di consonanza, un livello di congruità concettuale che fa sì che diventi mutualmente illuminante considerare insieme la visione scientifica della natura relazionale del mondo fisico e la fede teologica nella natura trinitaria di Dio (p. 12).

I saggi del libro, abbiamo detto, partono da punti prospettici diversi, e si sviluppano con metodi e ritmi differenti, ma la melodia di fondo è sempre la stessa.

* Professore stabile di Logica e fondamenti di matematica presso l'Istituto Universitario Sophia
judith.povilus@iu-sophia.org

Tutto verte sull'importanza della relazionalità. È risaputo che oggi in molti discorsi accademici e popolari "relazione" e "relazionalità" sono diventati *buzzwords* (cf. Welker, p. 157). È di moda parlare di relazioni. Ma in questa raccolta di saggi si fa un passo avanti, caratterizzato dall'analisi della relazionalità. Quello che si evidenzia e su cui si indaga da varie prospettive è un tipo specifico di relazionalità finora poco approfondito. È una co-relazionalità dinamica non riducibile a descrizioni statiche, che ora cerca, nel dialogo fra scienziati, teologi e filosofi, una sua esplicazione. In una parola, la relazionalità dell'universo rispecchia la relazionalità di Dio!

Cercherò ora di evidenziare qualche punto saliente a partire da alcuni degli autori dei vari saggi, raggruppando il loro pensiero, o almeno quanto di esso ho apprezzato in modo particolare, intorno a cinque titoli.

1. Relazionalità e mondo quantistico

Tra gli autori, i professionisti nel campo della scienza (Bub, Ligomenides, Nicolaidis e Zeilinger) e alcuni teologi più sensibili a questa dimensione (come Zizioulas, Nicolaidis e Wildman), ritengono ormai assodato che l'universo sia pervaso da una relazionalità che non può essere ridotta ad una formula statica.

Già Prigogine aveva evidenziato la dinamica del processo da lui chiamato "emergenza", nel quale si riconosce fra l'altro che, in ogni interazione fisica vera, la "natura" delle cose relazionate deriva necessariamente dalle relazioni stesse – e anche il contrario: le relazioni derivano dalle cose relazionate (Zizioulas, p. 152[1]; cf. anche Nicolaidis, p. 94).

Ma, in particolare nel considerare il mondo quantistico con il suo fenomeno di *entanglement*, diventa impellente un rovesciamento di prospettiva rispetto a quella di comune accettazione. In questo contesto infatti emerge in modo palese che le relazioni sono più importanti, più fondamentali, degli enti che esse collegano (Zeilinger, p. 36; Wildman, p. 55). Ovvero, nel contesto della meccanica quantistica le relazioni sono sempre primarie, nel senso che «ciò che ha realtà fisica sono le co-relazioni, non ciò che viene correlato» (Nicolaidis, p. 94)[2].

2. L'ontologia relazionale che emerge dallo studio scientifico dell'universo e la necessità di una sua formalizzazione

Un mondo quantistico, dunque, segnato dalla relazionalità. Da qui, come espresso da molti degli autori citati, la necessità di un'ontologia adatta a descrive un tale "mondo": non un'ontologia di individui o di "enti", ma un'ontologia di relazioni. Assistiamo ad uno spostamento di prospettiva, in cui la categoria di relazione

1) L'autore cita I. Prigogine e I. Stengers, *Order Out of Chao: Man's New Dialogue with Nature*, Flamingo, Londra 1985, p. 95.
2) La citazione riportata da Nicolaidis è di D. Mermin. *The Ithaca Interpretation of Quantum Mechanics*, quant-ph/9609013, *What is Quantum Mechanics Trying to Tell Us*?, quant-ph/9801057.

viene a precedere quella di essenza. Si afferma poi che il principio basilare di un'ontologia di relazioni sta proprio in questo: nella priorità della relazionalità sull'essenza.

In una tale ontologia, che assume come punto di partenza la relazionalità, si percepisce la necessità «di specificare quali tipi di relazioni sono ontologicamente "primarie"» (Wildman, p. 59). Infatti ci sono relazioni di moltissimi tipi, ma rimane da indagare quel tipo particolare che si presenta come principio dell'essere. È un tema interessantissimo ed importante che è solo accennato dall'autore, e che rimane tutto da approfondire.

Un altro argomento importante, a cui fa cenno più di uno degli autori e che indica una pista per ulteriori ricerche, è la necessità di arrivare ad una formalizzazione rigorosa della summenzionata ontologia. Una volta chiarito che la categoria di relazione precede quella di essenza, «rimane la questione se è possibile formulare un sistema coerente che incorpori questi aspetti» (Nicolaidis, pp. 104-105). Gli studiosi di un'eventuale "ontologia trinitaria", di fronte alla critica della scuola analitica della filosofia contemporanea «dovranno lavorare molto per far sì che le loro vedute metafisiche di relazione diventino analiticamente precise e difendibili nell'attuale clima di ricerca» (Coakley, p. 197). Infatti, «il lavoro di concettualizzare e analizzare le varie forme di relazionalità dell'universo è un compito formidabile e non facilmente riconducibile a *pattern* logicamente coerenti e nello stesso tempo reminiscenti di Dio» (Coakley, p.198).

La domanda sulle possibilità d'ideazione di un sistema coerente e il corrispondente senso di attesa di un nuovo modello formale, una nuova logica, che rispecchi l'ontologia trinitaria, traspare in modo chiaro soprattutto dal capitolo di Heller, filosofo polacco impegnato nel campo del dialogo fede-scienza, e vincitore del Premio Templeton 2008. «Per andare al di là dell'ambito delle intuizioni filosofiche bisognerebbe cercare una struttura matematica che le rende fisicamente realizzabili» (Heller, p. 47).

> In un'ontologia pienamente relazionale le "cose" non sono altro che nodi di relazioni […]. Descrizioni verbali di un tale mondo sono sempre possibili, anzi ce ne sono tante […]. Ma il linguaggio umano è fluido, e non possiamo sapere se una particolare descrizione sia senza contraddizione oppure no, finché non troviamo un modello logico o matematico in cui raffigurare tale descrizione. Per quanto io sappia, non esiste ancora né nella logica né nella matematica un sistema pienamente relazionale o pienamente auto-referenziale, che non contenga almeno qualche primitivo non-relazionale. Dall'altro lato non conosco l'esistenza di una dimostrazione abbastanza generale che un tale sistema sia impossibile. È quindi importante costruire modelli logici o matematici che dimostrino ciò che è possibile e ciò che è impossibile nel campo di ontologie relazionali (Heller, p. 52).

Da parte sua, Nicolaidis suggerisce che le idee e l'approccio del logico nordamericano Charles Sanders Peirce potrebbero essere un punto di partenza per la logica fondazionale qui auspicata (cf. Nicolaidis, p. 95). In ogni caso le riflessioni di Heller sottolineano l'opportunità di portare avanti le ricerche nella linea di

un'ontologia formale, in conformità con l'ontologia relazionale sopra descritta. È una pista nuova e significativa anche per i logici e matematici. Un primo tentativo in questo senso è stato abbozzato da una logica polacca, anche se tutto deve essere ulteriormente sviluppato ed approfondito[3].

3. Relazionalità umana quale specchio della relazionalità trinitaria

Finora abbiamo considerato l'ipotesi che, partendo dall'osservazione dell'universo fisico, in particolare a livello quantistico, si arrivi alla necessità di enucleare un'ontologia relazionale specifica che potremo chiamare "ontologia trinitaria". Abbiamo rilevato inoltre l'opportunità di una sua formulazione astratta logica, anche per dimostrarne la coerenza.

Ma la relazionalità si manifesta in modo altresì rilevante (anche se diverso) negli esseri viventi e pensanti, nell'umanità. Anzi, «ci sono proprietà emergenti al livello socio-biologico e sociale […] che non troviamo nei fenomeni della natura fisica» (Martin, 168). Altra dimensione – questa della relazionalità umana – non trascurata dal libro di Polkinghorne. La troviamo come materia di discussione in alcuni saggi, sia a livello socio-antropologico che a livello ecclesiale.

Partendo dal basso, dall'osservazione del reale, come è doveroso per un sociologo, l'autore proveniente da questo campo afferma che il discorso sociologico ha alcune caratteristiche importanti in comune con la discussione sulla Trinità, e ciò non solo per analogia incidentale ma in modo proprio (Martin, pp. 174-175). Prendendo l'esempio di una *performance* musicale come analogia sociale ottimale dell'ontologia relazionale della Trinità, Martin descrive la «mutua co-determinazione» in un processo di autotrascendenza in cui «la persona, o il "sé" viene simultaneamente espressa e trascesa» (Martin, pp. 177-178).

Poi, come ci si poteva aspettare, anche nell'approccio *top down* dei teologi la Trinità viene posta come modello per persone umane in relazione[4]. Riportando il pensiero dei Padri, il teologo ortodosso K. Ware argomenta che «la comprensione relazionale di Dio illumina non solo la dottrina cristiana della creazione ma anche quella dell'essenza della persona umana» (Ware, p. 109). «L'immagine divina in cui l'uomo è stato creato non è posseduta da nessun singolo isolato dagli altri, ma si realizza solo nel "tra" dell'amore, che congiunge l'"io" al "tu"» (Ware, p. 126). Anzi si può rilevare che in un'antropologia trinitaria il concetto di rapporto è determinante per la qualità dell'essere persona; è ciò che trasforma l'individuo in persona (cf. Ware, pp. 126ss.). E qui si trova implicitamente espressa la risposta alla domanda posta da Coakley: «la relazionalità è più fondamentale della persona o ne è simultanea?» (Coakley, p. 192).

3) Cf. J. Povilus – L. Obojska, *Ontologie formali e paradigma trinitario. Alla ricerca di un linguaggio base per esprimere uno specifico pattern di relazionalità dinamica*, in «Sophia», 4 (2012/2), pp. 177-195.

4) Cf., all'interno del libro, il titolo del capitolo di Kalistos Ware: *La SS: Trinità: modello per persone in relazione*.

4. Ontologia trinitaria come ontologia della Chiesa

Per i teologi, il luogo in cui tale dinamica di relazionalità interpersonale umana si trova realizzata in modo più compiuto è la Chiesa. In essa la relazionalità di cui stiamo parlando, ovvero la "comunione", è fondante ed essenziale: «come in Dio così nella Chiesa» (Coakley, p. 189). Già Agostino in vari testi fa un parallelo fra l'unità della Trinità e l'unità degli apostoli come viene descritta in *At* 4,32. Ciò non sorprende perché lo stesso Spirito è l'agente d'unità in ambedue i casi (cf. Ayres, p. 144). Dunque si può concludere che se da un lato, partendo dall'alto, «le caratteristiche della relazionalità divina dovrebbero essere di grande aiuto nel modellare la nostra visione del mondo» (Ayres, p. 144), è pure vero che partendo dal basso sarà utile esaminare la nostra partecipazione nella vita della Chiesa per dare forma ad un'adeguata ontologia relazionale e trinitaria.

Ma si può dire di più. Ricordando la natura necessariamente analogica di ogni riflessione su Dio, viene in evidenza che il modo migliore per cogliere l'ontologia trinitaria è "entrare" in essa, cioè in un processo continuo e dinamico di avvicinamento a Dio, inseriti nella vita di comunione della Chiesa (cf. Ayes, p. 145). Si può dire quindi che la nostra comprensione dell'ontologia trinitaria viene non solo illuminata ma anche forgiata dalla nostra partecipazione piena alla vita del Corpo Mistico di Cristo. Per questo si può arrivare a concludere che «l'ontologia trinitaria – se vuol essere teologia – deve essere anche cristologia ed ecclesiologia» (Ayes, p. 145).

5. L'essere come amore

Infine possiamo chiederci, con Zizioulas, quale sia la natura ultima dell'ontologia relazionale di Dio e in secondo luogo quale sia la natura ultima del riflesso di tale ontologia nel mondo creato.

Partiamo dalla seconda domanda. Per il teologo ortodosso non si tratta solo di immagine: l'ontologia del cosmo è l'ontologia di Dio. L'ontologia relazionale della Trinità caratterizza l'universo non solo in modo analogico ma reale. Dio trasferisce il suo modo di essere alla creazione (cf. Zizioulas, p. 154).

È una risposta radicale, non disgiunta dalla risposta alla prima domanda. Infatti la natura ultima dell'ontologia relazionale caratterizzante sia Dio che la sua creazione «consiste nel concepire tutto ciò che esiste come un movimento costante che permette l'unità e la distinzione di co-esistere nel medesimo tempo» (Zizioulas, p. 151). Partendo dalla teologia trinitaria dei Padri Cappodoci si può argomentare che «l'essere non è statico e gli enti non sono auto-esplicabili, ma che essi emergono da un movimento continuo di relazionalità» (Zizioulas, p. 150). Ed è qui che entra in gioco il concetto dell'amore. A partire da quest'ottica si può dare all'essere una qualità di "amore" e dare all'amore un carattere ontologico: "essere" significa "esistere per gli altri", non per sé. L'amore consiste nel far sì che l'altro sia e sia altro (cf. Zizioulas, p. 150).

Come afferma l'autore altrove: «l'amore cessa di essere una proprietà secondaria e qualificante e diventa il predicato ontologico supremo» (Zizioulas, *Being as Communion*, p. 46, cit. da Nicolaidis, p. 94).

Dunque in una tale interpretazione tutto è amore! "Amore creato ed Amore Increato" come espresso in modo succinto da Chiara Lubich.

The Trinity and an Entangled World, Relationality in Physical Science and Theology è un libro che apre orizzonti sconfinati. Offre uno sguardo entusiasmante e insieme profetico, che chiama al grande impegno che ancora ci attende per «un approfondimento critico e valoriale della categoria della relazione», come augurava Benedetto XVI nell'Enciclica *Caritas in Veritatis* (*CiV*, n. 53).

Si sente che con questa raccolta di saggi si è appena toccata la punta di un *iceberg*. Alcuni importanti temi, degni di seri approfondimenti, vengono solo menzionati (ad es. le categorie di relazioni che sarebbero adatte per un'ontologia trinitaria). Altri punti di vista importanti, come quello della biologia, sono quasi assenti. Sono i limiti tipici di un lavoro germinale. Ma pur nella consapevolezza di ciò, non possiamo che gioire per quanto ci viene offerto con questo bel testo, e fare nostro quanto viene espresso nelle sue ultime righe: «dobbiamo essere veramente riconoscenti per l'insieme profetico di possibilità metafisiche aperte alla nostra riflessione in queste pagine» (Coakley, p. 199).

È stata aperta una porta che fa intravvedere un paesaggio ancora tutto da esplorare.